

## IL TERRIBILE TERREMOTO DEL 1783

Sono ormai più di vent'anni che padre Gesualdo si fa pellegrino di riconciliazione per le strade dell'uomo, annunciando il messaggio evangelico ed invitando tutti alla conversione.

In ogni occasione esorta, ammonisce, conforta e consiglia perché l'uomo abbandoni i cattivi costumi e persista sulla via del bene.

Nonostante ciò, il peccato, le eresie e gli errori sembrano incontrastati nella loro azione devastante, i cui artefici principali sono la "gente bene" e le varie sette che imperversano liberamente su tutto il territorio calabrese e non solo. La stessa Chiesa non ne rimane immune con grande disorientamento delle anime.

Padre Gesualdo vede questa pericolosa marea malefica invadere ed inquinare persone e cose. E lacrime di sangue fuoriescono abbondanti dal suo cuore di Ministro di Cristo. Egli

lotta con tutte le forze contro questi mali, nonostante il fastidiosissimo mal di petto che lo affligge, costringendolo ad interrompere, per periodi più o meno brevi, la sua incessante azione apostolica. Ma la sua voce sembra non riesca a trafiggere il cuore dell'uomo.

Emblematiche le parole conclusive di una predica alla gente di Oppido, negli anni 1781-1782, preannunzianti un'imminente catastrofe: «Non passerà molto e si dirà: qui era Oppido»<sup>44</sup>.

Terribili parole che egli ripete in tutti i luoghi dove egli si reca per annunciare la Parola di Dio. Alcuni gli credono e cambiano vita.

Altri, invece, lo deridono, prendendolo per pazzo. Ma egli non si demoralizza. Anzi, intensifica il suo itinerario apostolico, sempre a piedi, con il caldo od il freddo e con l'immane fra Mansueto, che lo assiste come può.

Bussa di porta in porta, scongiurando tutti ad abbandonare la via del peccato e a tornare all'amore di Dio, se non si vuole rimanere vittima dell'ira divina sempre più imminente.

Qualcuno, indispettito per il disturbo, lo accusa al Superiore, che lo chiama e lo rimprovera pubblicamente. Egli, però, rimane in silenzio, versando lacrime amare.

<sup>44</sup> *Summarium...*, p. 397, § 162; cfr. PIETRO TRAMONTANA, *Il venerabile P. Gesualdo - Taumaturgo*, in «Ven. Padre Gesualdo - Bollettino Francescano dei Minori Cappuccini di Calabria» 12 (1939) XVIII, 1-2.

Nel frattempo cerca di intenerire il cuore di Dio pregando incessantemente con la faccia per terra e le braccia a forma di croce, digiunando con più severità, diminuendo il già scarso sonno e flagellandosi a sangue, in privato ed in pubblico, fino a perdere i sensi.

E' talmente la foga penitenziale che vi immette in questo esercizio, che alla gente non sfugge come le punte acuminate del rudimentale cilizio si conficcano, ad ogni colpo, nelle sue carni, lacerandole sempre più e provocando fuoriuscita copiosa di sangue.

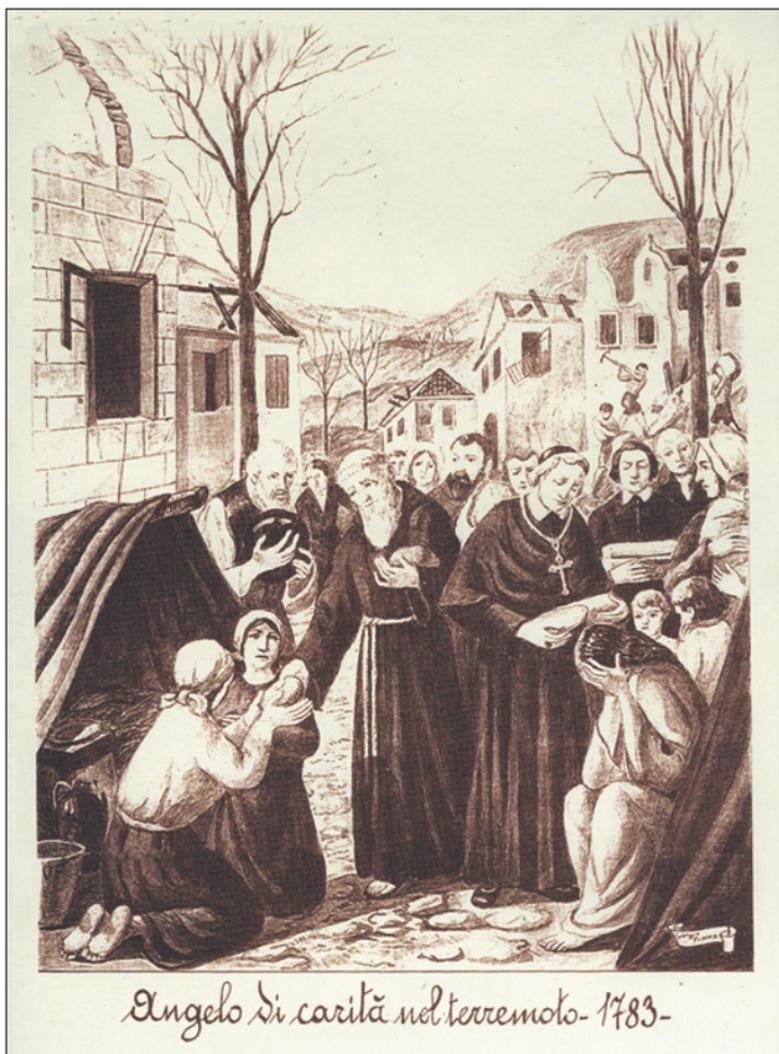
Ma ormai i tempi sono maturi e padre Gesualdo, terminata la missione al popolo in Catanzaro, imbocca la strada di ritorno al convento di Terranova.

Il calendario segna il 5 febbraio del 1783. E' una bella giornata primaverile.

Tutto appare tranquillo e nulla lascia presagire quello che da un momento all'altro sta per accadere. La gente è intenta a svolgere le sue abituali mansioni, chi nei campi e chi in casa o in ufficio, quando un improvviso e cupo tuono scuote la terra.

«Per un minuto, a mio avviso - annota nel libro delle *Memorie* padre Gesualdo<sup>45</sup> - subissò quasi la metà della Calabria Ultra. Io mi trova-

<sup>45</sup> Il titolo completo del manoscritto è: *Memorie concernenti a' Cappuccini specialmente di questa Provincia di Reggio, divise in quattro parti. Nella prima si apporta il modo di procedere tra noi ne' giu-*



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

vo sotto S. Pietro di Mileto, di ritorno dalle missioni di Catanzaro, né mi potei reggere in piedi all'orribile tremito della terra, e vidi da quel luogo in un momento diroccati tutti i paesi, e far una fumata da Calimera sino a Seminara e Palmi inclusi. Nicotera e la Motta sola restarono in piedi, ma il resto, come Rosarno, Rizziconi, Radicena, Polistena, Casalenuovo, Terranova, Melicucca, etc., tutti rovesciati.

Proseguendo il cammino, e giunti sotto il bosco di Mileto, alcuni viandanti ci fecero tornare indietro, dicendoci che il fiume di Mannella era impraticabile, per i divallamenti del terreno, per cui si accrebbero le acque e si disordinarono.

Tornati indietro ci ricoverammo dentro un pagliaio, sotto Calimera. E circa le ore sette un altro terremoto ugualmente terribile finì di rovinare il rimanente dei paesi.

Il sei febbrajo dunque, proseguendo il viaggio, vedemmo con orrore le stragi e gli stermini in Rosarno e Rizziconi, dove non restò pietra su pietra. Ma nell'avvicinarci a Terranova, vedemmo l'immagine del Giudizio. Quasi tutto il paese, non solo demolito, ma precipitato col suolo o terreno nel fiume Marro.

*dizi. Nella seconda le Ordinazioni dei Capitoli Generali. Nella terza le Ordinazioni de' nostri Capitoli Provinciali. Nella quarta l'origine de' Cappuccini di questa Provincia, raccolte da Fr. Gesualdo da Reggio relig. di q. Provincia, 1771, p. 870.*

Salimmo quasi carponi per le dirupate scoscese, e vedemmo il residuo, che scampò al flagello, tremante dentro a misere baracche, verso la Puba, e il convento dei cappuccini totalmente disfatto, colla morte di quattro professi: il P. Vicario, Michelangelo da Miglierina, P. Serafino da Pietrapennata, fra Bernardo da Calabrò e fra Serafino d'Armo.

Uniti noi al rimanente dei frati che scamparono, seguirono i terrori, perché i terremoti continuarono sino ad oggi, 11 marzo. Le nuove scosse più ci funestarono e funestano, vedono la rovina degli altri paesi, di Reggio, Scilla, Bagnara, etc., Grotteria, Soriano, etc. ... Oppido e Molochiello ebbero la sorte di Terranova...»<sup>46</sup>.

Il quadro che emerge da questo immane disastro non è difficile immaginarlo. «In tutti questi giorni - continua padre Gesualdo - si dovette attendere alle confessioni e prediche, in Terranova, Molochio, Varapodio. Tra quelli che scamparono dal flagello, altri tirati subito, altri dopo giorni dalle ruine, molti finirono la vita per mancanza di cerusici, medici e medicine, e morirono incancreniti per le contusioni e piaghe ricevute»<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> G. RAIMONDO DA CASTELBUONO, *La scoperta di un gran tesoro. Vita del Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria Cappuccino (1725-1803)*, p. 65.

<sup>47</sup> G. RAIMONDO DA CASTELBUONO, *La scoperta di un gran tesoro...*, p. 65.

Da queste brevi parole s'intuisce chiaramente il gran da fare di padre Gesualdo in soccorso delle povere vittime del terremoto. Instancabile, come sempre, corre da un paese all'altro, confortando, incoraggiando e implorando su tutti la misericordia di Dio. Ma, dopo alcune settimane, il Servo di Dio è costretto a fermarsi per il riacutizzarsi della malattia.

Intanto il Definitorio Provinciale, nella riunione del 16 ottobre 1783, cerca di far tornare alla normalità la vita di fraternità nei vari conventi, nominando i nuovi Guardiani al posto di coloro che sono caduti vittime del terremoto e che si sono dimessi.

Al convento di Terranova viene mandato padre Giuseppe Maria da Melicucca, il quale si rimbecca subito le maniche e inizia l'opera di ripristino sia dei luoghi conventuali che della regolare osservanza.

Non trascorrono che pochi mesi ed un altro disastro, che il *Manuale cronistorico dei Cappuccini di Catanzaro* (vedi foglio 86)<sup>48</sup> considera peggiore del terremoto, si abbatte sui frati della

<sup>48</sup> Detto *Manuale cronistorico* - manoscritto che si conserva nell'Archivio Provinciale Cappuccino di Catanzaro - è stato composto a partire dalla seconda metà del Seicento e comprende, sia pure in sintesi e non sempre in continua successione temporale, l'arco di tempo che va dal 1532 al 1799. Esso evidenzia forme grafologiche diverse a dimostrazione che è stato composto da più frati cronisti, di cui il primo è stato il padre Vincenzo da Catanzaro, molto attento agli eventi storici.



Giorgio Pinna. Da *La vita illustrata del ven. padre Gesualdo*.

comunità di Terranova e dell'intera Provincia: il Decreto emanato dal Governo Italiano che sancisce la chiusura dei conventi e l'incameramento dei relativi beni, mediante l'istituzione della Cassa Sacra<sup>49</sup>.

E così il 4 giugno del 1784 tutti i religiosi presenti nella regione, compresi i frati cappuccini, sono costretti ad abbandonare le loro case e a imbarcarsi «su bastimenti, che stanno in vari luoghi delle Marine, per essere trasportati nelle altre province; e la Calabria Ultra resta completamente evacuata di Regolari»<sup>50</sup>. Si salvano da questa «deportazione» solo i religiosi che scelgono lo stato della secolarizzazione, appoggiandosi alle loro famiglie, ad eccezione di quelli che

<sup>49</sup> I beni dei conventi degli Ordini Religiosi «furono raccolti e affidati in massima parte alla così detta *Cassa Sacra*, che aveva il suo centro di raccolta in Catanzaro e in Vibo Valentia. Essa avrebbe dovuto costituire il fondo di soccorso per le popolazioni terremotate: in realtà, quel poco che se ne potè ricavare fu dilapidato vergognosamente dagli amministratori e il popolo continuò a sopportare le conseguenze del disastro. Il peggio capitò al patrimonio artistico e letterario raccolto dai conventi soppressi e dalle chiese dei Regolari: libri antichi e recenti, manoscritti, cimeli, oggetti preziosi, suppellettile sacra, opere d'arte ammucciate e abbandonate, senza essere utilizzate per uno scopo preciso. Con questo materiale alla fine del secolo salpò una nave verso Napoli; ma naufragò e portò in fondo al mare tanti tesori che la Calabria aveva accumulato nei secoli. Il poco che rimase finì miseramente disperso, tramandando un nome infame alla Cassa Sacra e ai suoi ideatori (Cfr. FRANCESCO RUSSO, *I Minori Cappuccini in Calabria (dalle origini ai nostri giorni)*, in «Miscellanea Franceseana» 56 (1956) II, pp. 179-271.

<sup>50</sup> GESUALDO DA REGGIO, *Memorie...*, p. 298.

i vescovi inseriscono nell'elenco degli indispensabili per il bene delle rispettive diocesi, ottenendo così dalle autorità governative il permesso di continuare ad esercitare il loro ministero nella terra d'origine.



La Madonna della Consolazione per le vie di Reggio nella festa annuale o nei periodi di grandi calamità.